



Negli occhi il mare che unisce e divide persone e culture

Al Parenti *“Ritratto di donna araba”*

PRIMA NAZIONALE
Una scena della piece
che ha vinto
il Premio Riccione

di **DIEGO VINCENTI**

- MILANO -

C'È UN'ATMOSFERA sospesa in *“Ritratto di donna araba* che guarda il mare”. La tavolozza di colori è quella di certi orizzonti sul Mediterraneo. Ma forse a colpire maggiormente è l'incapacità dei protagonisti di un reale dialogo. Come se si stessero parlando senza mai guardarsi negli occhi, ognuno a perdersi rigido fra le pieghe delle proprie differenze: di linguaggio, di valori, di storia. E viene in mente “Hiroshima mon amour” di Resnais, con la meravigliosa Emmanuelle Béart (e la sceneggiatura di Marguerite Duras).

ALTRI TEMPI. Ora il confronto fra culture si sviluppa nell'attrazione fra un uomo europeo e una donna araba. Da qualche parte nel Nord Africa. E sarà curioso osservare la chiave registica scelta da Claudio Autelli per la nuova

produzione Lab121, da stasera in prima nazionale al Franco Parenti. Dietro il titolo alla Lina Wertmüller, il lavoro di Davide Carnevali vincitore nel 2013 del 52° Premio Riccione. «È un testo fortemente allegorico - sottolinea

DESIDERIO E DISTANZA

Un giovane turista europeo incontra una ragazza in una città del Nordafrica

Claudio Autelli - L'uomo europeo e la donna araba portano con loro i valori di culture differenti, di popoli per sensibilità lontani tra loro, ma accomunati dal fatto di affacciarsi sul Mediterraneo. Culla dell'Europa e allo stesso tempo terreno di conquista: militare, politica ed economica da parte dell'Occidente. Un europeo, un turista, in una città senza nome

tra le strade della vecchia città, permane la sensazione di una sospensione del tempo. Esso è scandito non dall'orologio ma dai movimenti della parola. Una parola sempre sfuggente, precaria, ambigua che tenta di farsi ponte tra culture lontane». Un breve incontro.



AUTORE
Davide Carnevali
firma il testo da oggi
al Franco Parenti

Il desiderio che s'intreccia con la voglia di conoscersi. Eppure più si cerca di comunicare più si crea un solco. Un confine da non oltrepassare. Mentre ci si muove verso una sorta di deriva onirica. Sfida non facile per Autelli, dopo *“L'inquilino”* e il bel successo de *“L'insonne”* (vincitore In-Box 2015). Che in scena si affida a un ottimo cast: Alice Conti, Michele Di Giacomo, Giacomo Ferrarù e Giulia Viana. «Per l'autore la parola contiene diverse possibilità, diverse interpretazioni - conclude il regista - Lo spazio crea un alfabeto originale dove far risuonare in tutta la sua ambiguità la storia tra l'uomo e la donna, tra l'uomo e la gente della città vecchia. Esiste un quinto personaggio che contiene tutti gli altri: la città. Essa è la piattaforma dentro la quale l'europeo intraprende un viaggio che lo costringerà a ingaggiare un corpo a corpo con la propria coscienza». Fino al 25 giugno al Teatro Franco Parenti. info: 02.59995222.